

L'ombra del Neo-Eurasiatismo nella politica estera russa

Formatasi tra i primi *émigré* russi agli inizi del secolo scorso, la corrente ideologica eurasiatista ha vissuto ai margini della scena contemporanea, dominata prevalentemente dal bolscevismo e dai suoi oppositori filo-monarchici o filo-occidentali. In seguito alla disgregazione dell'Unione Sovietica tuttavia, il movimento ha ritrovato la luce attraverso la guida fisica e spirituale del controverso politologo e filosofo russo Alexandr Dugin, che ne ha ripreso i concetti fondamentali e l'ha ulteriormente sviluppato adattandolo alle contingenze storiche.

La nuova dottrina eurasiatista è imperniata sul concetto squisitamente geopolitico di "Ordine Eurasiatico" contrapposto a quello "atlantista". Rifacendosi alla teoria dell'*Heartland*¹ del geografo inglese Halford Mackinder, Dugin reinterpreta la storia mondiale ponendo al centro l'atavico antagonismo tra imperi marittimi e imperi continentali; i due ordini dunque, quello eurasiatico capeggiato dalla Russia, composto dai paesi centro-asiatici e dell'Europa continentale, e quello atlantista, dominato dal mondo anglo-sassone, sono eredi rispettivamente dei vecchi imperi "di terra" come l'Impero Romano o quello persiano e degli imperi "del mare", come la talassocrazia fenicia o Cartagine. Nella centralità che l'eurasiatismo affida alla Russia, questo però differisce dal panslavismo per la sua enfasi sul territorio più che sull'appartenenza ad una determinata

etnia: *soil over blood* piuttosto che *blood over soil*²; dunque nessun "imperialismo linguistico"³, ma controllo del territorio da Vladivostok a Lisbona, fino a comprendere l'Anatolia e l'attuale regione iraniana, e alcuni si spingono ad includere il Giappone e l'India.

Nonostante le numerose differenze (religiose, etniche, linguistiche, culturali) interne a questi due blocchi, Dugin afferma che esistono due specifiche *worldview* (visioni del mondo) che sono determinate dall'appartenenza a questi due territori, assegnando al movimento anche una forte connotazione ideologica: mentre l'ordine atlantista si fonda su principi come l'individualismo, il liberalismo, il progressismo e il secolarismo, ai quali gli eurasiatisti si oppongono fermamente, l'Eurasia è il baluardo del comunitarismo conservatore, dell'ordinamento autoritario dello stato e dell'osservanza religiosa. Proprio per questa centralità data alla dimensione spirituale, contrapposta al materialismo occidentale, la dottrina è stata caricata di misticismo, esoterismo e simbolismo religioso; alcuni autori eurasiatisti identificano la nascita dell'ordine atlantista in una setta dell'antico Egitto, la quale nelle epoche seguenti si è manifestata attraverso la formazione di altre organizzazioni segrete localizzate soprattutto in Europa. Dugin afferma che questo dualismo si è tacitamente espresso dietro le quinte della



¹ H.J. Mackinder, The geographical pivot of history. Geographical Journal, 1904, 23, pp. 421-37;

² <http://openrevolt.info/2013/02/03/alexander-dugin-the-great-war-of-continents/>

³ <http://www.economist.com/news/international/21601862-why-should-russian-presidents-innovative-attitude-towards-borders-be-restricted>



storia europea con cospirazioni e *covert actions* perpetrate dagli “agenti” dei due ordini attraverso l’edificazione di quinte colonne nei rispettivi territori. Il politologo identifica nella seconda guerra mondiale una grande sconfitta per gli eurasiatisti, in particolare vede nella rottura del patto Molotov-Ribbentrop l’occasione persa per l’Unione Sovietica e la Germania nazista di respingere gli invasori atlantisti identificati negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna; anche la Guerra Fredda, dunque, non è solo stata espressione della rivalità di due superpotenze in lotta per la supremazia mondiale, ma anche uno scontro tra liberalismo e conservatorismo, individualismo e comunitarismo, atlantismo e eurasiatismo. Inoltre, in linea con la tradizione religiosa, Dugin prevede una *Ragnarøk*, una “battaglia finale” tra i due “ordini”, e sostiene che “il Continente sarà libero quando l’ultimo atlantista sarà gettato nell’acqua salata”.

Partendo da questa frase, contenuta nel testo di Dugin *La grande guerra dei continenti* del 1992, potremmo fare un parallelo con una recente dichiarazione del filosofo riguardante il conflitto ancora in atto in Ucraina, dove ha suggerito il bisogno di sterminare i dissidenti che si sono opposti al governo di Yanukovic e all’occupazione della Crimea, avvenuta in seguito alla destituzione del presidente filorusso. Coerentemente con l’ideologia eurasiatista infatti, il movimento Euromaidan è stato subito percepito dai cultori di questa dottrina come il risultato di una cospirazione messa in atto dall’ordine atlantista (NATO, Unione Europea e Stati Uniti) per colpire la Russia e i valori conservatori eurasiatici; nel 2008, prima della guerra russo-georgiana, Dugin si recò in Ossezia del Sud e “profetizzò” (o annunciò) che la Russia non solo avrebbe invaso la Georgia e la sua capitale, cosa che sarebbe effettivamente avvenuta poco dopo, ma che avrebbe dovuto anche impossessarsi della Crimea, una regione, “storicamente parte della Russia”.

Considerati questi eventi, mentre sarebbe forse azzardato definire eurasiatista il presidente russo Vladimir Putin, credo sia giusto affermare che la politica estera russa degli ultimi anni sia stata molto influenzata da questa corrente e da Dugin in particolare. Non si conosce la strategia a lungo termine dello Zar, ma la narrazione ideologica eurasiatista comprende e prevede anche concetti geopoliticamente meno ambiziosi e non propri della corrente, come quello di *Novorossiya* e *Greater Russia*, che attraverso la “riappropriazione” di territori un tempo sotto il controllo o l’influenza russa costituiscono i primi passi del processo di costruzione di un’Eurasia unita; tali concetti sono ormai diventati parte del discorso *mainstream* sia presso molti partiti, in particolare quello di governo Russia Unita, che presso l’opinione pubblica e lo stesso presidente.

Dal “sapore” eurasiatista è anche la recente creazione dell’Unione Eurasiatica, una comunità economica che, in teoria, dovrebbe comprendere al suo interno tutte le ex repubbliche sovietiche (tranne i paesi baltici), ma che vede inevitabilmente la Russia come stato membro egemone.

Nonostante vi sia una sorta di sovrapposizione tra gli obiettivi del classico irredentismo nazionalista russo e quelli dell’eurasiatismo, il che rende ardua una netta distinzione tra le due ideologie, possiamo facilmente notare come la retorica anti-americana e più in generale anti-occidentale e anti-liberale oggi tanto comune non solo tra i corridoi dei palazzi governativi di Mosca, ma anche presso i partiti e i movimenti comunisti, nazionalisti e conservatori europei, trovi una ricca miniera d’oro

nei testi di Dugin e nei suoi strali anti-atlantisti, dove inoltre occupano largo spazio teorie della cospirazione e pratiche discorsive dicotomiche e manichee, oggi molto diffuse.

I partiti di estrema destra europei (e in alcuni casi di centro-destra) hanno individuato nella Russia Putiniana di ispirazione eurasiatista il paladino europeo a difesa dei “valori tradizionali”, della rettitudine morale e del conservatorismo, mentre i partiti di “sinistra radicale” vedono ingenuamente nella sua opposizione all’egemonia statunitense e all’ingerenza della NATO l’ultimo baluardo anti-liberista e anti-imperialista, capace di tenere testa alla finanza internazionale e all’interventismo militare occidentale; i movimenti posizionati agli estremi dello spettro politico, però, la elogiano in particolare perché attualmente in contrasto con la loro nemesi, l’Unione Europea, figlia anch’essa, sostengono, della cospirazione atlantista. Come si suol dire, il nemico del mio nemico è mio amico. Non deve sorprendere, dunque, che Dugin abbia creato una fitta rete di contatti che copre buona parte dell’Europa: sono noti i suoi legami con il Fronte Nazionale francese e la Lega Nord di Salvini (i cui leader non hanno mancato di esprimere la loro ammirazione per Putin), il Partito della Libertà austriaco, l’estrema destra bulgara e alcuni elementi del partito greco Syriza. Per quanto riguarda lo spettro politico, se appare strano che movimenti di estrema sinistra convergano verso un’ideologia dalle posizioni conservatrici, Dugin dipana ogni dubbio nella sua opera *The Fourth Political Theory*⁴, dove teorizza una quarta teoria politica oltre quella liberale, quella fascista/nazional-socialista e quella comunista; si tratta essenzialmente di una sintesi delle ultime due teorie, ben riassunta dalla proposizione “socialismo senza materialismo, ateismo, progressismo, modernismo e razzismo”, un miscuglio che porta dritti al Nazional-Bolscevismo, il pilastro su cui si poggia la dottrina eurasiatista. Il comunismo, dunque, viene rifiutato nei suoi aspetti più modernisti e occidentali, ma viene fatta propria l’essenza autoritaria ed espansionista della sua più concreta espressione, l’Unione Sovietica.

“Chi vuole restaurare il comunismo è senza cervello. Chi non lo rimpiange è senza cuore” disse Putin, rammentandoci indirettamente e implicitamente come questa quarta teoria sia ormai in parte abbracciata, anche inconsapevolmente, dall’élite politica del Cremlino e da gruppi radicali europei dal differente colore politico.

■ Bruno Formicola

4 Dugin, Alexander (2012). *The Fourth Political Theory*. Translated by Mark Sleboda and Michael Millerman. Arktos Media. p. 21

